

Italo Calvino  
Le città invisibili



Einaudi

Scuole in rete:

Liceo Statale  
"E. Majorana" di  
Pozzuoli



Liceo Classico  
"A. Pansini" di  
Napoli

Liceo Statale  
"E. Vittorini" di  
Napoli

PROGETTO  
COMPITA  
—  
COMPETENZE di  
ITALIANO

**Itinerari inesplorati tra  
*Le città invisibili* di Calvino**

# Laboratorio di lettura/scrittura creativa

**(In-)costanti strutturali,  
osservazioni e piste di lavoro  
per la lettura e riscrittura de  
*Le città invisibili***

# Parte I: (in-)costanti strutturali

***Incipit***

**Polarità dialettica**

**Spazio come forma del tempo**

***Aprosdòketon***

# Parte I: (in-)costanti strutturali

# Parte I: (in-)costanti strutturali *Incipit*

**Caratteristica peculiare della città. Esempi:**

**Isaura**, città dai mille pozzi, si presume sorga sopra un profondo lago sotterraneo.

A **Maurilia**, il viaggiatore è invitato a visitare la città e nello stesso tempo a osservare certe vecchie cartoline illustrate che la rappresentano come era prima.

Al centro di **Fedora**, metropoli di pietra grigia, sta un palazzo di metallo con una sfera di vetro in ogni stanza.

A **Cloe**, grande città, le persone che passano per le vie non si conoscono.

La città di **Sofronia** si compone di due mezze città.

È l'umore di chi la guarda che dà alla città di **Zemrude** la sua forma.

# Parte I: (in-)costanti strutturali *Incipit*

## Indicatori spazio-temporali. Esempi:

Partendosi di là e andando tre giornate verso levante...

Di capo a tre giornate, andando verso mezzodì...

Al di là di sei fiumi e tre catene di montagne...

A ottanta miglia incontro al vento di maestro...

Di là, dopo sei giorni e sette notti...

Dopo aver marciato sette giorni attraverso boscaglie...

Guadato il fiume, valicato il passo...

# Parte I: (in-)costanti strutturali *Incipit*

## Negazione. Esempi:

**Inutilmente**, magnanimo Kublai, tenterò di descriverti la città di Zaira...

Se Armilla sia così perché incompiuta o perché demolita, se ci sia un incantesimo o solo un capriccio, io lo **ignoro**.

**Poco** saprei dirti di Aglaura...

**Se volete credermi**, bene. Ora dirò come è fatta Ottavia...

Per parlarti di Pentesilea, dovrei cominciare a descriverti...

**Anziché** dirti di Berenice, città ingiusta [...], dovrei parlarti della Berenice nascosta...

# Parte I: (in-)costanti strutturali

*Polarità*

# Parte I: (in-)costanti strutturali *Polarità dialettica*

Con questa espressione si fa riferimento alla tendenza di molte delle città descritte da Marco Polo ad essere raccontate attraverso una **dualità**, una **scissione**.

Tale articolazione si organizza intorno a **poli oppositivi** diversi e vari.

# Parte I: (in-)costanti strutturali *Polarità dialettica*

La polarità dialettica insita nella natura stessa di queste città dà luogo a una **narrazione bipartita**, talvolta riconoscibile anche graficamente.

Il **passaggio** dall'uno all'altro polo dell'opposizione è spesso contrassegnato dalla congiunzione “**ma**” oppure da altri connettivi avversativi.

# Parte I: (in-)costanti strutturali *Polarità dialettica*

Sul **lettore** una forma narrativa così strutturata può sortire  
**effetti opposti.**      **Ordine**

# Parte I: (in-)costanti strutturali *Polarità dialettica*

Di capo a tre giornate, andando verso mezzodì, l'uomo s' incontra ad **Anastasia**, città bagnata da canali concentrici e sorvolata da aquiloni. Dovrei ora enumerare le merci che qui si comprano con vantaggio: agata onice crisopazio e altre varietà di calcedonio; lodare la carne del fagiano dorato che qui si cucina sulla fiamma di legno di ciliegio stagionato e si cosparge con molto origano; dire delle donne che ho visto fare il bagno nella vasca d'un giardino e che talvolta invitano - si racconta - il passeggero a spogliarsi con loro e a rincorrerle nell'acqua. **Ma** con queste notizie non ti direi la vera essenza della città: perché mentre la descrizione di Anastasia non fa che risvegliare i desideri uno per volta per obbligarti a soffocarli, a chi si trova un mattino in mezzo ad Anastasia i desideri si risvegliano tutti insieme e ti circondano. La città ti appare come un tutto in cui nessun desiderio va perduto e di cui tu fai parte, e poiché essa gode tutto quello che tu non godi, a te non resta che abitare questo desiderio ed esserne contento. Tale potere, che ora dicono maligno ora benigno, ha Anastasia, città ingannatrice: se per otto ore al giorno tu lavori come tagliatore d'agate, onici, crisopazi, la tua fatica che dà forma al desiderio prende dal desiderio la sua forma, e tu credi di godere per tutta Anastasia mentre non ne sei che lo schiavo.

# Parte I: (in-)costanti strutturali

## Polarità dialettica

La città di **Sofronia** si compone di due mezzette città. In una c'è il grande ottovolante dalle ripide gobbe, la giostra con raggiera di catene, la ruota delle gabbie girevoli, il pozzo della morte coi motociclisti a testa in giù, la cupola del circo col grappolo dei trapezi che pende in mezzo. L'altra mezza città è di pietra e marmo e cemento, con la banca, gli opifici, i palazzi, il mattatoio, la scuola e tutto il resto. Una delle mezzette città è fissa, l'altra è provvisoria e quando il tempo della sua sosta è finito la schiodano e la portano via, per trapiantarla nei terreni vaghi d'un'altra mezza città.

Così ogni anno arriva il giorno in cui i manovali staccano i frontoni di marmo, calano i muri di pietra, i piloni di cemento, smontano il ministero, il monumento, i docks, la raffineria di petrolio, l'ospedale, li caricano sui rimorchi, per seguire di piazza in piazza l'itinerario d'ogni anno. Qui resta la mezza Sofronia dei tirassegni e delle giostre, con il grido sospeso dalla navicella dell'ottovolante a capofitto, e comincia a contare quanti mesi, quanti giorni dovrà aspettare prima che ritorni la carovana e la vita intera ricominci.

# Parte I: (in-)costanti strutturali Polarità dialettica

Poco saprei dirti di **Aglaura** fuori delle cose che gli abitanti stessi della città ripetono da sempre: una serie di virtù proverbiali, d'altrettanto proverbiali difetti, qualche bizzarria, qualche puntiglioso ossequio alle regole. Antichi osservatori, che non c'è ragione di non supporre veritieri, attribuirono ad Aglaura il suo durevole assortimento di qualità, certo confrontandole con altre città dei loro tempi. Né l'Aglaura che si dice né l'Aglaura che si vede sono forse molto cambiate da allora, ma ciò che era eccentrico è diventato usuale, stranezza quello che passava per norma, e le virtù e i difetti hanno perso eccellenza e disdoro in un concerto di virtù e difetti diversamente distribuiti. In questo senso nulla è vero di quanto si dice di Aglaura, eppure se ne trae un'immagine solida e compatta di città, mentre minor consistenza raggiungono i giudizi che se ne possono trarre a viverci. Il risultato è questo: la città che dicono ha molto di quel che ci vuole per esistere, mentre la città che esiste al suo posto, esiste meno.

# Parte I: (in-)costanti strutturali Polarità dialettica

Non c'è città più di **Eusapia** propensa a godere la vita e a sfuggire gli affanni. E perché il salto dalla vita alla morte sia meno brusco, gli abitanti hanno costruito una copia identica della loro città sottoterra. I cadaveri, seccati in modo che ne resti lo scheletro rivestito di pelle gialla, vengono portati là sotto a continuare le occupazioni di prima. Di queste, sono i momenti spensierati ad avere la preferenza: i più di loro vengono seduti attorno a tavole imbandite, o atteggiati in posizione di danza o nel gesto di suonare trombette. Ma pure tutti i commerci e i mestieri dell'Eusapia dei vivi sono all'opera sottoterra, o almeno quelli cui i vivi hanno adempiuto con più soddisfazione che fastidio: l'orologiaio, in mezzo a tutti gli orologi fermi della sua bottega, accosta un'orecchia incartapecorita a una pendola scordata; un barbiere insapona con il pennello secco l'osso degli zigomi d'un attore mentre questi ripassa la parte scrutando il copione con le occhiaie vuote; una ragazza dal teschio ridente munge una carcassa di giovenca [...]

# Parte I: (in-)costanti strutturali Polarità dialettica

Dèi di due specie proteggono la città di **Leandra**. Gli uni e gli altri sono così piccoli che non si vedono e così numerosi che non si possono contare. Gli uni stanno sulle porte delle case, all'interno, vicino all'attaccapanni e al portaombrelli; nei traslochi seguono le famiglie e s'installano nei nuovi alloggi alla consegna delle chiavi. Gli altri stanno in cucina, si nascondono di preferenza sotto le pentole, o nella cappa del camino, o nel ripostiglio delle scope: fanno parte della casa e quando la famiglia che ci abitava se ne va, loro restano coi nuovi inquilini; forse erano già lì quando la casa non c'era ancora, tra l'erbaccia dell'area fabbricabile, nascosti in un barattolo arrugginito; se si butta giù la casa e al suo posto si costruisce un casermone per cinquanta famiglie, ce li si ritrova moltiplicati, nella cucina d'altrettanti appartamenti. Per distinguerli, chiameremo Penati gli uni e gli altri Lari [...]

# Parte I: (in-)costanti strutturali Polarità dialettica

Non è felice, la vita a **Raissa**. Per le strade la gente cammina torcendosi le mani, impreca ai bambini che piangono, s'appoggia ai parapetti del fiume con le tempie tra i pugni, alla mattina si sveglia da un brutto sogno e ne comincia un altro. Tra i banconi dove ci si schiaccia tutti i momenti le dita col martello o ci si punge con l'ago, o sulle colonne di numeri tutti storti nei registri dei negozianti e dei banchieri, o davanti alle file di bicchieri vuoti sullo zinco delle bettole, meno male che le teste chine ti risparmiano dagli sguardi torvi. Dentro le case è peggio, e non occorre entrarci per saperlo: d'estate le finestre rintonano di litigi e piatti rotti. Eppure, a Raissa, a ogni momento c'è un bambino che da una finestra ride a un cane che è saltato su una tettoia per mordere un pezzo di polenta caduto a un muratore che dall'alto dell'impalcatura ha esclamato: – Gioia mia, lasciami intingere! – a una giovane ostessa che solleva un piatto di ragù sotto la pergola, contenta di servirlo all'ombrellaio che festeggia un buon affare, un parasole di pizzo bianco comprato da una gran dama [...]

# Parte I: (in-)costanti strutturali

## Spazio come forma del tempo

Una delle caratteristiche delle *Città invisibili* che immediatamente colpisce il lettore ed è stata spessissimo rilevata dai critici è la sostanziale **assenza** al loro interno di una vera **dimensione temporale**. In proposito, però, va fatta una **distinzione** preliminare tra la cornice e le città.



CORNICE

1: L'espressione "temporalità debole" compare nel saggio di Anna Ichino *"La città e il cielo non restano mai uguali"*, CUEM 2006, da cui ho tratto diversi spunti per questa parte del lavoro.

# Parte I: (in-)costanti strutturali

## Spazio come forma del tempo

Se nella cornice possiamo parlare di “temporalità debole”, nei capitoli dedicati alle città lo spessore temporale sembra del tutto assente.



# Parte I: (in-)costanti strutturali

## Spazio come forma del tempo

Tuttavia un'analisi più attenta e ravvicinata delle città descritte da Calvino-Polo ci rivela che le cose non stanno esattamente così: se è vero che le prose che compongono il libro non sono assimilabili alla struttura tradizionale del racconto - in cui, come prevedono i trattati di retorica, a dominare è la *narratio* -, ciò non implica che da esse sia esclusa la dimensione del tempo o, se si vuole, del divenire.

In altre parole,

a-narratività



a-temporalità

# Parte I: (in-)costanti strutturali

## Spazio come forma del tempo

Per capire in che termini si può parlare di dimensione temporale a proposito delle *Città invisibili*, occorre riflettere sull'essenza stessa della città, che rappresenta ciò che Husserl definirebbe un “**oggetto specificamente temporale**”. Nelle sue *Lezioni sulla coscienza interna del tempo*, il filosofo distingue infatti tra “oggetti che *sono nel tempo*” e “oggetti *temporali in senso specifico*”. Nel secondo caso si tratta di “oggetti che, oltre ad essere delle unità nel tempo, contengano anche in sé l'**estensione temporale**”.

In questo senso le città calviniane sono letteralmente intrise di temporalità: ecco perché, non solo la loro descrizione non prescinde dalla dimensione del divenire, ma in molti casi è proprio lo spessore temporale che ne costituisce la cifra più autentica. Queste considerazioni servono a spiegare una dichiarazione che lo stesso autore rese a proposito delle *Città invisibili* in un'intervista del 1985.

# Parte I: (in-)costanti strutturali

## Spazio come forma del tempo

In quell'intervista Calvino definì le *Città invisibili* come un tentativo di esprimere

**“la sensazione del tempo rimasto cristallizzato negli  
oggetti, contenuto nelle cose che ci circondano (...)**

**Le città non sono altro che la forma del tempo”**

I. Calvino, *Romanzi e racconti vol. II*, a cura di M. Barenghi e B. Falcetto, i Meridiani Mondadori Milano 1992, p. 1365.

# Parte I: (in-)costanti strutturali

## Spazio come forma del tempo

Sotto questo aspetto particolarmente significativa appare **Zaira**, non a caso inclusa nella rubrica *Le città e la memoria*.

“Potrei dirti di quanti gradini sono le vie fatte a scale, di che sesto gli archi dei porticati [...] Non di questo è fatta la città, ma di **relazioni tra le misure del suo spazio e gli avvenimenti del suo passato**: la distanza dal suolo d'un lampione e i piedi penzolanti di un usurpatore impiccato; il filo teso dal lampione alla ringhiera di fronte e i festoni che impavesano il percorso del corteo nuziale della regina [...]

Di quest'onda che rifluisce dai ricordi la città s'imbeve come una spugna e si dilata. Una descrizione di Zaira quale è oggi dovrebbe contenere tutto il passato di Zaira. Ma **la città non dice il suo passato, lo contiene come le linee d'una mano**, scritto negli spigoli delle vie, nelle griglie delle finestre, negli scorrimano delle scale, nelle antenne dei parafulmini, nelle aste delle bandiere, ogni segmento rigato a sua volta di graffi, seghettature, intagli, svirgole”.

# Parte I: (in-)costanti strutturali

## Spazio come forma del tempo

L'**identità** di una città, dunque, si costruisce, si conserva e si rafforza, o al contrario si indebolisce, s'incrina e si dissolve, a partire dal **rapporto dialettico** che la città stabilisce con il proprio **passato**, un rapporto che – sembra suggerire Calvino – non può fare a meno della **memoria**, ma al contempo deve tenere conto che la forma propria di ogni città è il **divenire**. Solo dal difficile equilibrio tra queste due componenti la città, in molti casi, sembra ricevere il suo orizzonte di senso.

Memoria

# Parte I: (in-)costanti strutturali

## Spazio come forma del tempo

Ancora nella rubrica *Le città e la memoria* troviamo il caso emblematico di **Maurilia**, in cui il rapporto (o meglio il “non rapporto”) col passato viene oggettivato nelle “vecchie cartoline illustrate” che il viaggiatore è invitato a osservare parallelamente alla visita della città e che ritraggono la città com’era prima.

Il rapporto dialettico che si stabilisce tra **divenire** e **forma cristallizzata** viene tematizzato nel testo che racconta **Eudossia**, dove “si conserva un tappeto in cui puoi contemplare la vera forma della città”.

Emblematico il caso di **Olinda**, città che si espande per cerchi concentrici, “come i tronchi degli alberi”, spingendo verso l’esterno i vecchi quartieri: l’immagine conclusiva è quella di “un’Olinda tutta nuova che nelle sue dimensioni ridotte conserva i tratti e il flusso di linfa della prima Olinda e di tutte le Olinde che sono spuntate una dall’altra; e dentro a questo cerchio più interno già spuntano - ma è difficile distinguerle - l’Olinda ventura e quelle che cresceranno in seguito”.

# Parte I: (in-)costanti strutturali

## Spazio come forma del tempo

A **Tecla** la dimensione del divenire assume la forma dell'eterno cantiere e il movimento incessante che la caratterizza sembra suggerire la convinzione che qualunque forma stabile e definitiva equivalga alla morte: "Alla domanda: Perché la costruzione di Tecla continua così a lungo? - gli abitanti senza smettere d'issare secchi, di calare fili a piombo, di muovere in su e in giù lunghi pennelli. - Perché non cominci la distruzione, - rispondono. E richiesti se temono che appena tolte le impalcature la città cominci a sgretolarsi e a andare in pezzi, soggiungono in fretta, sottovoce: - Non soltanto la città."

Lo spessore temporale chiama in causa anche la **relazione** tra **conservazione** e **mutamento**, come emerge nel caso di **Melania**, una città in cui si mettono continuamente in scena dei **dialoghi** e in cui la dimensione temporale viene esplicitamente richiamata da appositi nessi ("dopo anni", "col passare del tempo", "in momenti successivi").

# Parte I: (in-)costanti strutturali *Aprosdòketon*

L'ultima caratteristica ricorrente delle *Città invisibili* che qui analizziamo riguarda l'*explicit* di diverse città descritte nel libro e consiste nell'**effetto sorpresa** che il finale riserva al lettore: con parola greca si definisce *aprosdòketon* ed è una tecnica frequentemente impiegata nell'epigramma antico. In questi casi la chiusa del testo **smentisce le aspettative** del lettore e lo sollecita a modificare quando non a capovolgere completamente l'interpretazione del testo stesso: uno **spiazzamento cognitivo** che, da una parte, **amplifica le potenzialità di senso** del testo e **suggerisce la non univocità** del suo significato, dall'altro chiama in causa il **lettore** a farsi **parte attiva** del processo di decodifica e, in definitiva, dell'attribuzione di senso al testo.

# Parte I: (in-)costanti strutturali *Aprosdòketon*. Esempi

La prima città che mette in campo questa tecnica è **Zora**, che “ha la proprietà di restare nella memoria punto per punto”. Dopo aver illustrato tale proprietà con dovizia di particolari, il narratore conclude: “Ma inutilmente mi sono messo in viaggio per visitare la città: obbligata a restare immobile e uguale a se stessa per essere meglio ricordata, Zora languì, si disfece e scomparve. La Terra l’ha dimenticata”. Conclusione apparentemente paradossale ma che suscita una riflessione sulla potenzialità “annichilente” della memoria.

Anche **Maurilia**, precedentemente citata a proposito del rapporto col passato oggettivato nelle vecchie cartoline, presenta un finale spiazzante: “[...] le vecchie cartoline non rappresentano Maurilia com’era, ma un’altra città che per caso si chiamava Maurilia come questa.”

# Parte I: (in-)costanti strutturali *Aprosdòketon*. Esempi

Sotto la rubrica *Le città e gli scambi*, compare **Eufemia**, “dove i mercanti di sette nazioni convengono a ogni solstizio ed equinozio”. Prevedibilmente la sua descrizione si apre con un campionario di mercanzie degno di un *suq* (zenzero, bambagia, noce moscata, zibibbo, ecc.); nel seguito, però, ecco che si parla di storie scambiate di notte intorno ai fuochi dei bivacchi, e solo alla fine, non senza sorpresa, il lettore comprende di che tipo di scambi si tratta a Eufemia, “la città in cui ci si scambia la memoria a ogni solstizio ed equinozio”. Inatteso è pure l’esito della descrizione di **Sofronia**, mezza luna-park, mezza città “di pietra e marmo e cemento”. Come avverte il narratore, “una delle mezze città è fissa, l’altra è provvisoria”. Ancora una volta però, sorprendentemente, il finale rovescia le aspettative del lettore .

# Parte II: Laboratorio

- Giochiamo con gli *incipit*
- Tecniche combinatorie
- Variazioni e manipolazioni

# Parte II: Laboratorio

## Giochiamo con gli *incipit*

### Attività

Qui di seguito vengono proposti possibili nomi di nuove città invisibili. Dividetevi in piccoli gruppi (due o tre persone); ogni gruppo scelga liberamente un nome di città e provi a elaborare un possibile *incipit* applicando una delle tre tecniche compositive ricorrenti illustrate precedentemente, o eventualmente combinandone due insieme, e lo trascriva sul foglio A3. I micro-testi prodotti non dovranno superare le sette-otto righe.

Tempo massimo per il compito: 20 minuti.

Al termine verranno socializzati i prodotti dei vari gruppi.

# Parte II: Laboratorio

## Giochiamo con gli *incipit*

Scegli la città per il tuo *incipit*:

Astrea

Polimnia

Galatea

Prudentilla

Desdemona

Elissa

Xenia

Frine

# Parte II: Laboratorio

## Tecniche combinatorie

All'inizio del capitolo III del libro c'è forse uno dei passaggi più significativi della cornice, che si apre così:

**“Kublai Kan s’era accorto che le città di Marco Polo  
s’assomigliavano,  
come se il passaggio dall’una all’altra non implicasse un viaggio  
ma uno  
scambio d’elementi. Adesso, da ogni città che Marco gli  
descriveva, la  
mente del Gran Kan partiva per suo conto, e smontata la città  
pezzo**

# Parte II: Laboratorio

## Tecniche combinatorie

### Attività

Vi vengono proposti in fotocopia i testi integrali di alcune *Città invisibili*. Dividetevi in gruppi di cinque-sei persone e, seguendo l'esempio di Kublai Kan, provate a smontarle e rimontarle combinandone e/o cambiandone gli elementi. Potete assemblare insieme dettagli, passaggi, descrizioni, commenti, pezzi di dialogo. L'obiettivo è creare una sorta di *patchwork* di elementi preesistenti che dia l'impressione di un testo il più possibile organico. Ogni gruppo potrà trascrivere integralmente il proprio prodotto su foglio A3 oppure ritagliare e assemblare i vari pezzi creando i raccordi necessari.

**Tempo massimo per il compito: 40 minuti**

**Al termine verranno socializzati i prodotti dei vari gruppi.**

# Parte II: Laboratorio

## Variazioni e manipolazioni

Vi viene proposto in fotocopia il testo relativo a **Raissa**. Come in molti altri casi, la descrizione della città presenta una **struttura bipartita** giocata su di un'**opposizione**: nella prima parte la rappresentazione insiste sull'**infelicità**; la seconda mette in scena la polarità opposta, la **felicità** in una forma molto particolare, inanellando flash successivi legati fra loro, che si dipanano come un filo, “un filo invisibile che allaccia un essere vivente a un altro per un attimo”, commenta nel finale un filosofo. Ognuno contiene in sé una scintilla di felicità.

Dividetevi in gruppi di cinque-sei persone e provate a riscrivere la seconda parte del testo – dal capoverso che inizia con “Eppure” – creando nuove immagini che conservino la medesima struttura “a scatole cinesi” e ricreino l’atmosfera gioiosa dell’originale.

Tempo massimo per il compito: 20 minuti.